

Fu colpa del 1817: l'uscita di Solarić dallo *Žitije* di Zelić

Persida Lazarević Di Giacomo

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Lo *Žitije*, ovvero l'autobiografia di Gerasim Zelić (1752-1828), archimandrita del monastero di Krupa (Dalmazia), pur ripercorrendo, in linea con il progetto originario, gli avvenimenti più notevoli della vita dell'autore, non va oltre il 1817¹. Zelić appose la sua firma al testo nel mese di aprile di quell'anno e, per spiegare le ragioni per cui l'opera si ferma a quella data, si rivolse direttamente ai lettori allegando la lettera di risposta, datata 5 febbraio 1818, del "Sig. Solarić da Roma", ossia lo studioso interpellato un anno prima per la correzione del libro. Nativo anch'egli della Croazia, Pavle Solarić (1779-1821), discepolo, amico e collaboratore dell'illuminista serbo Dositej Obradović (1739-1811), autore di opere di erudizione filologica, era anche correttore di bozze presso la stamperia dei Teodosio a Venezia (Pantić 1960). Del parere che il testo di Zelić dovesse essere pubblicato, egli ne riconosceva innanzitutto l'utilità per un pubblico di lettori serbi. Fu per questo motivo che Zelić gli fece avere una somma di denaro per la stampa. Eppure Solarić non portò a termine il lavoro e il manoscritto rimase nelle sue mani fino alla morte, anche se di tanto in tanto rassicurava l'archimandrita promettendogli che avrebbe rivisto l'opera e che l'avrebbe corretta, curandone in specifico la stesura definitiva in vista della pubblicazione. Dalla lettera Solarić si rese conto dell'impazienza di Zelić e non trovò di meglio che sottolineare che anche lui era impaziente:

[...] čekate da Vam što dobro javim, kako se nahodi i dole je preuspjelo Vaše žitije, koje sam počeo u Mljetkama spisivati. Iz svega više rečenoga možete suditi da za sada jošče ne napreduje, kako bi ja želio i kako sam se obrekao: no po istome mojemu obrečeniju ono će, ako Bog da zdravije, na Vaše i moje udovoljstvije, vidjeti svoj konac i publični svjet. Ja znam koliko je nesterpjenije o tom Vaše: vjerujte mi, nije manje ni moje (Zelić 1988: 356).

¹ La prima edizione dello *Žitije* di Zelić è del 1823 (Buda), ma non si tratta di una versione completa né definitiva. Invece, i tre volumi della Srpska književna zadruka, pubblicati tra il 1897 e il 1900, e che contengono *Dodatak prvoj časti moga Žitija* (cioè l'integrazione dell'autore stesso alla prima parte dello *Žitije*, riferita al periodo 1817-1825), possono essere considerati come la prima versione definitiva del testo.

Zelić non perse occasione per far notare che lo scritto sarebbe già andato in stampa da tempo se non fosse stato tenuto in sospeso da Solarić. Dal canto suo l'archimandrita ebbe la bontà di comprendere la situazione che si era venuta a creare, e la giustificò anche agli occhi dei lettori, dicendo che il filologo era preso da importanti impegni per il bene comune dei serbi. Impegni che lo assorbivano giorno e notte, tanto da non permettergli di concludere il lavoro avviato. Questa, dunque, la ragione per cui l'autobiografia di Zelić in quel dato momento non poteva ancora essere pubblicata:

Ovo moje žitije izišlo bi bilo davno na svijet da se nije zadržalo kod blaženopočivšeg gospodina Pavla Solarića od 1817. godine do njegove končine. Ja sam mu ga rečene godine predao bio, da ga razvidi i po njegovom velikom rasuđeniju i različnom poznanstvu stvari u bolji red privede; no mlogočisljena, nužna i opštenarodna djela, kojima je i danjom i noćom obremenjen bio, nijesu mu to dopustila. I tako, ne samo što mi nije djelo po mojoj želji i njegovom vkusu u red priveo, nego mi ga je još do njegove smrti potezao, sljedovatelno i uzrok bio što nije do sada svijeta vidilo (Zelić 1988: 356-357).

Solarić, dunque, non mantenne la parola, ma Zelić, come commenta il filologo sloveno Jernej Kopitar (1984: 323), incuriosito da questa "vita schismatici Zelić" (Bonazza 1980: 150), per qualche strano motivo non approfittò dello 'stallo' dell'amico per continuare il lavoro. Ma allora perché Solarić non prestò fede al suo impegno nei quattro anni che separano quel 1817 dalla sua morte?

Dalla medesima lettera del 5 febbraio 1818 emergono chiari indizi che permettono di avanzare un'ipotesi. Solarić annota di essersi incontrato con "il suo lord conte Guilford" nel mese di gennaio, a Roma: "[...] jedva Bog dade da se s mojim lordom grafom Gilfordom najprije pismeno najdem, s kojim toperv u Rimu 17. januarija rim. sastah se i lično. Nećemo dalje odavle, i ot polovine marta do polovine aprila probavićemo u Mljetkama, s početkom maija namjeravajući krenuti se iz Beča na dalji put" (Zelić 1988: 355). Questo "suo lord" era Frederick North, quinto conte di Guilford (1766-1827) e terzo figlio di Frederick, Primo Ministro di Gran Bretagna dal 1770 al 1782. Nel 1798 Frederick North divenne governatore di Ceylon e mantenne l'incarico fino al 1805. Era inoltre membro della Royal Society e dell'Eumelean Club (Urban 1827: 461). Nel 1791, a Corfù, abbracciò la fede ortodossa (Sandys 2010: 369). Linguista di chiara fama, Lord Guilford era un noto bibliofilo e collezionista di libri, come testimonia la sua raccolta di manoscritti che annoverava una copia originale della *Gerusalemme Liberata* (con varianti a margine, molto probabilmente per mano dello stesso Tasso), ma anche l'*Historia de Bello Judaico* e una versione del Nuovo Testamento in glagolitico (GP s.d.). Nutriva forte interesse per la letteratura e l'arte della Grecia, e si dovette a lui la fondazione dell'università di Corfù nel 1824, di cui fu primo cancelliere fino al 1827, anno del ritorno in Inghilterra per motivi di salute. In piena analogia con Lord Byron, che militò apertamente in favore della causa dell'indipendenza greca, Lord Guilford rappresentò un valido tentativo, seppur meno conosciuto, di dare una risposta alle aspirazioni culturali e intellettuali dei greci (Glasgow 2002: 136).

Solarić incontrò Lord Guilford nel 1816, a Venezia, dove il nobile inglese soggiornava per apprendere la 'lingua slava'. Nel sestiere di Castello, abitato dalla comunità dei greci ortodossi, aveva sede la tipografia dei Teodosio, dove Solarić svolgeva la sua attività. Non è escluso che i due si siano incontrati grazie alla mediazione dei greci lì residenti. L'interesse del Lord per la sponda orientale dell'Adriatico è peraltro confermato dal fatto che egli prendeva lezioni di 'illirico' da Pavel Đuračić, originario di Stagno, piccolo centro in prossimità di Dubrovnik (Partridge 1996: 498; Frajnd 2011: 107). Tuttavia, Đuračić non era certo l'unico intellettuale di quella regione con cui il Lord era in contatto (cfr. Stulli 1907: 33-34): oltre a Francesco Maria Appendini (1768-1837)², lo storico, biografo e linguista italiano che insegnava retorica a Ragusa, dal 1821 al 1825 Frederick North intrattenne uno scambio epistolare con il medico e scienziato raguseo Luca Stulli / Luko Stulić (1772-1828), in una cui lettera si faceva cenno al manoscritto del letterato Đuro Ferić / Georgius Ferrich (1739-1820) intitolato *Basne*, e ritenuto uno dei "Manoscritti illirici" (Frajnd 2011: 107-108). A Ragusa, inoltre, Bernardo Zamagna / Brno Zamanja (1735-1820), grecista, poeta latinista e traduttore, scrisse l'ode *Per onorabili viro ac Domino Frederico Comiti Guilfordio* (cfr. Georgala-Priovolu 1993: 451).

Prima, però, Lord Guilford volle imparare lo 'slavo' e il russo, e la persona che in quel momento a Venezia faceva al caso suo era senza dubbio Solarić, che nelle sue ricerche si ricollegava idealmente al mondo classico, anche perché, stando alle sue personali convinzioni, la lingua greca e quella latina avrebbero derivato una comune origine dallo slavo. Iniziò pertanto a impartire lezioni al nobile inglese, come è riportato su un numero di "Danica ilirska" (DI 1838: 3):

Lord Friedrich North grof Gilford, sin pervoga ministra imena prie 55 godištah, učenik u jezicih slavjanskih našega glasovitoga zemljaka Pavla Solarića, tersi od nekoliko godištah dokazati, da bez slavjanskih jezika nije moći niti gerčkoga, niti latinskoga temeljito spoznati, i da obadva ta jezika iz slavjanskoga vrutka izviraaju.

In quell'occasione, verso la metà del mese di novembre, giunse a Venezia anche Lord Byron, amico di Frederick North (Lovell 1969: 65). I due condividevano la stessa passione per la Grecia antica, esplicitata dal vezzo di Byron, in linea con quanto faceva Guilford, di indossare abiti di foggia greca. Tuttavia Byron non di rado parlava del suo sodale aristocratico, definendolo "il più illustre impostore inglese della sua epoca" (Eisler 2000: 269). Quell'anno il poeta romantico aveva lasciato l'Inghilterra per sempre, iniziando un itinerario che attraverso il Belgio, la Francia e la Svizzera aveva come destinazione Venezia, dove risiedette per tre anni. Si assentò da Venezia solo nei mesi di aprile e maggio del 1817, per intraprendere uno dei viaggi forse più celebri, quello a Roma.

² Lord Guilford faceva da intermediario per la corrispondenza tra Solarić e Appendini, come riferisce lo stesso Solarić in una lettera a Kopitar del 5 luglio 1819: "Durch Mylord Guilford trete ich in Correspondenz mit dem Padre Appendini" (Bonazza 1980: 323).

E se a Venezia Frederick North provava attrazione per la lingua e la cultura degli slavi, Byron visitò San Lazzaro degli Armeni e con l'aiuto di padre Avgerian imparò l'armeno, cosicché poté collaborare alla compilazione dell'*English Armenian dictionary* (*Barraran angleren yev hayeren*, 1821), nella cui prefazione dedicò alcuni cenni alla lotta di liberazione sostenuta da questo popolo (Bekaryan 2004: 393-394).

La corrispondenza di Solarić del 1816 rivela come egli fosse oberato di impegni: il 19 luglio scrisse da Venezia al riformatore della lingua serba Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864) per questioni inerenti al suo dizionario *Srpski rječnik* (per il quale Karadžić aveva cominciato a raccogliere il lessico già dall'anno prima), mentre il 25 ottobre gli inviò una seconda lettera in cui annunciava che nell'inverno 1816-1817 avrebbe dato alle stampe la seconda parte del *Sobranije* di Dositej Obradović, una miscellanea di testi pubblicata in seguito con il titolo di *Mezimac* ('Il figlio prediletto').

Sempre a Venezia, in quel periodo, Solarić incontrò l'autore dell'inno croato *Lijepa naša domovino* (Očak 1998: 55), ossia lo zagabrese Antun Mihanović (1796-1861), che dimorò nella città lagunare dal 2 novembre 1815 al 1 novembre 1817 in qualità di "Aktuar beim Venezianischen General-Commando" (Očak 1998: 102)³. A Mihanović Solarić aveva fatto dono di una copia del manuale di conversazione *Il Dialoghista illirico-italiano* (Venezia 1810) del parroco triestino Vikentije Rakić (1750-1818). Nel riportare luogo e data ("Venezia, 23 febbraio 1816"), la dedica ci fornisce un'indicazione circostanziata del posto e del momento dell'incontro. Sempre del 1816 è la lettera (ristampata su "Urania" nel 1838, cfr. Marinković 1962: 143) con cui Solarić suggeriva a Dimitrije Davidović – direttore di "Novine srpske", un giornale serbo pubblicato a Vienna – di mutare l'aggettivo "srpske" in "iliričeske", perché fosse compreso anche da slavoni, dalmati, istriani, croati e dalle genti della Carniola (Očak 1998: 273).

Mihanović fu poi trasferito da Venezia a Padova per prestare servizio nel 45° reggimento del tenente maresciallo Anton Mayer von Heldenfeld (1765-1842), ma di questo soggiorno padovano, che si protrasse dal 1817 al 1821, non si hanno significative notizie. Si sa però che nel 1817, in una libreria di Venezia, aveva trovato e acquistato il manoscritto dell'*Osman* di Ivan Gundulić / Giovanni Gondola (1588-1638), uno dei più grandi poeti ragusei, e che in seguito aveva composto il proclama *Znanostih i narodnoga jezika prijateljom* in merito alla necessità di pubblicare quel testo, poi stampato da Matica hrvatska nel 1844 (cfr. Babukić 1844: IV). Tra coloro che avevano sostenuto economicamente la pubblicazione del dizionario di Karadžić del 1818, oltre a Solarić, risulta esservi anche Mihanović. Del resto, era nota la collaborazione tra i due, soprattutto in riferimento alla ricerca del materiale più antico (Novak 1936; Fancev 1937; Fancev 1941). Siamo poi al corrente della circostanza che Solarić, in una lettera a Karadžić dell'11 maggio 1817, aveva sollecitato Jernej Kopitar perché scri-

³ È probabile che lì, a Venezia, nello stesso anno (Očak 1998: 103), fosse presente anche Josip Završnik (1769-1843), filologo e compositore, nonché precursore di Ljudevit Gaj, figura centrale del movimento illirico croato (cfr. Nosić 1991).

vesse a Mihanović: “Pozdravite mi ljubezno G. Kopitara: nek piše što skorije u Paduu G. Ant. Mihanoviću; ovomu će biti milo, jerbo mu je verlo žao, što mu toliko mūči G. Kopitar” (Karadžić 1987, I: 448).

Ma all'inizio del 1817 un evento in particolare provocò un radicale cambio di direzione nella vita di Solarić: l'11 gennaio, a Pisa, morì Francis North, quarto conte di Guilford e fratello di Frederick, che gli succedette come quinto conte della casata, e dal 1819 con il titolo di cavaliere dell'Ordine di San Michele e San Giorgio. Ecco quanto annota Solarić in una lettera a un commerciante di Novi Sad, Teodor Zaharić, dell'8/20^a febbraio 1818:

Lord Graf Frederik Gilford, Per Anglijskij, bivšij gubernator Cajlinskij u Indiji vostočnoj, muž ot 52. godine, preispunjen znanja i raznični jezik i obputovavšij veliku čast poverhnosti kruga zemnovodnago, zaželi preklani u Mljetkama učitise Slavenskoj našej Gramatici, najde mene i popoučise. Umre mu stariji brat, zato sa sožalenijem presječe lekcije i ostavi Mljetke (Obradović *et alii* 1826: 131-132).

In pratica ciò significava che il nobile ‘allievo’ di Solarić aveva ereditato inaspettatamente, oltre al titolo, anche l'intero patrimonio. L'evento costrinse Frederick North a lasciare Venezia alla volta dell'Inghilterra. Insieme a lui, da Venezia a Londra, viaggiava anche il medico di Byron, John William Polidori (1795-1821)⁵, noto per aver pubblicato il racconto *The Vampyre: A Tale by Lord Byron*⁶. L'11 aprile Byron scriveva al poeta irlandese Thomas Moore (1779-1852): “My late physician, Dr. Polidori, is here on his way to England, with the present Lord Guilford and the widow of the late earl” (Byron 1835: 112; cfr. Rossetti 1911: 10). I due partirono quindi per l'Inghilterra il 14 aprile, come conferma un'altra lettera di Byron (*ibidem*).

In quello stesso aprile Solarić lavorava all'edizione di più testi: il 18 del mese, sul numero 32 di “Serbske novine” (NS 1987), comparve l'annuncio che a Pest, di lì a poco, sarebbe uscita la carta di Dabiša. Un dato di estrema rilevanza, questo, se si pensa che Solarić fu il primo tra i serbi a pubblicare questa carta, datata 1395 e concessa per mano del re bosniaco Stefano Dabiša (1339?-1395)⁷. Sul n. 33 del 21 aprile vi è invece l'annuncio dell'imminente edizione del *Mezimac* di Obradović, anch'esso a cura di Solarić. L'annuncio fu ripetuto non solo sui nn. 34 (25 aprile) e 36 (2 maggio), ma anche successi-

⁴ Nei testi citati le date sono riportate in questa duplice forma perché sono espresse secondo il calendario giuliano (8 febbraio 1818) e secondo quello gregoriano (20 febbraio).

⁵ John William Polidori era figlio di Gaetano Polidori (1764-1853), che fu insegnante di italiano a Londra, segretario di Vittorio Alfieri e traduttore di Milton in italiano.

⁶ “The New Monthly Magazine”, 1 April 1819. Anche se il racconto veniva presentato come opera di Byron, l'autore in realtà era Polidori.

⁷ *Objesnenije ko snimku podlinoga diploma Stefana Dabiše kralje serbskoga, danoga Županu Volkomiru Semkoviću 1395. maja 17.* (Venezia 1815).

vamente sui nn. 86 (24 ottobre), 89 (3 novembre), 91 (10 novembre) e 94 (21 novembre). Oltre alla curatela del libro di Obradović, rivelatasi alquanto impegnativa sotto più punti di vista, Solarić intendeva scrivere un libriccino sulla lingua serba, come confessa in una lettera a Karadžić del 21 marzo: “Moja knjižica o našem jeziku (pervi tom veće knjige) izićiće toliko skorije, koliko pospješnije trsimse s *Mezimcem*, i sa *Sobranijem Smjesica G. Dositeja*, koih početak bitće njegova pervorodna *Bukvica!* a sveršetak, njegov Testament” (Karadžić 1987, I: 419-420).

A maggio del 1817 Zelić partì per le terme di Abano: recava con sé il manoscritto dedicato alla sua vita e alle sue avventure, sulla scorta di quanto aveva fatto molto tempo prima Obradović, quando concepì l’idea di un’autobiografia (*Život i priključenija*). È lo stesso Zelić, a distanza di anni, a ripercorrere tale episodio nel suo *Žitije*, ricordando anche come Solarić, che aveva intuito l’autentico valore di quel testo, ritenesse necessario pubblicarlo. E proprio perché il progetto si trasformasse in realtà, Zelić gli aveva corrisposto una somma di 200 talleri per provvedere alla stampa:

Tako u maiju petoga ljeta otlučim se za toplice i uzmem s sobom sočinjeno mnoju žitije, da ga pokažem u Mlecima učenomu i narodoljubivomu mužu, pokojnomu Solariću, da ga pročita i razvidi je li dostojno da se izda na svijet, i to da mi kaže kad se vratim iz Abana.

I kad sam se povratio, bavio sam se u Mlecima tri mjeseca. Za to vrijeme razvidio je rečeni g. Solarić moje žitije i stradanija, koje mi je odgovorio da nikakav Srbin, kromje pokojnoga Dositea Obradovića, nije obišao toliko zemalja i kraljevina koliko ja, govoreći mi isti da bi sve što god imam, osim hljeba nasušnoga, potrošio, da ga ne ostavim neizdata na svijet. [...] Na ove njegove uvješateljne i retoričeske riječi priklonim se i obješčam se ostaviti mu ga da ga on izda na svijet. Je li ovo on cijeni i našao dostojno da izide na svijet, ili je radio imati ot mene koju korist – to ne znam. Elem mi se pogodimo da ga on prepíše i sačini po njegovu slatkorečiju i na štampu izdade, a ja da mu dam dvista (200) talijera orlaša (Zelić 1988: 363).

Non è escluso che Solarić, in quel periodo, abbia mostrato qualche esitazione, non potendo accettare l’impegno seduta stante. A una simile eventualità sembra alludere una sua lettera del 30 maggio ad Arsenije Kovačević, impiegato a Zara presso l’Imperial Regia Procura Camerale della Dalmazia: “Učtivo mi pozdravite G. Arhim. Zelića: nek negodue na me, jam u vaistinu ne mogu za sad želane ot mene usluge okazati, a duše mi! rad bi bio: ne kunemse za svašto” (Pesniković 1892: 130). Nikola Andrić (1902: 113) fa inoltre sapere che nella primavera del 1817 Solarić si era incontrato ancora una volta con Lord Guilford e aveva sottoscritto l’impegno a viaggiare con lui per dieci mesi, per insegnargli la grammatica dello slavo antico, con particolare attenzione a quella della lingua russa. Non sappiamo di preciso quando avvenne tutto ciò, anche perché la formula “in primavera”, usata da Solarić in una lettera al commerciante Zaharić, è vaga: “Lanjskog proletja svidimose” (Obradović *et alii* 1826: 132). D’altro canto, alla fine di maggio o ai primi di giugno del 1817, Ugo Foscolo, all’epoca in

esilio a Londra e in contatto con Lord Guilford⁸, gli mandò un messaggio con cui gli comunicava che era intenzionato a fargli visita:

A Lord Guilford.
Maggio 1817.

Milord,
Odo ch'ella abbia in animo di presiedere alle istituzioni letterarie delle Isole Jonie; e poiché io devo pur mirare alla Grecia come ad unico asilo mio, m'attento di esporle i miei casi, e richiederla di consiglio, ch'io udrò domattina da Lei, Milord, s'ella degnerà d'accogliere una mia visita: intanto la prego di non rispondere a questo foglio; per Lei è anche troppa la briga di leggerlo (Orlandini, Mayer 1853: 300).

È la prova che tra la fine di maggio e i primi di giugno Lord Guilford si trovava ancora a Londra, di conseguenza si sarebbe potuto incontrare con Solarić soltanto al termine di questo periodo. D'altra parte, sempre nella lettera del 30 maggio indirizzata a Kovačević, Solarić si premurava di far sapere che all'epoca era impegnato a tenere un corso "intensivo" di illirico a Carl Segalla von Kornfeld, commissario di polizia a Venezia: "U mene se na vrat na nos uči iliričeskomu jeziku G. Karl Segala Kornfeld, činovnik u ovdešnjoj visokoj Policiji" (Pesniković 1892: 130). In quel medesimo lasso di tempo, cioè 13/25 giugno, Solarić firmava la prefazione (*Predislovije*) del *Mezimac*. Circa due mesi dopo, a settembre, in due distinte lettere da Londra, Lord Guilford ripeteva a Solarić la richiesta di viaggiare insieme a lui per una decina di mesi, per ricevere lezioni di grammatica "slava", oggetto da parte sua di costante confronto con quella russa. Solarić accettò l'offerta, come prova la lettera a Zaharić: "Na esen, u prošlom Septembru, pismom ednim i drugim iz Londona obveže me, da idem s njim desetak mjesecij putovati, prodolžavajući mu lekcije u rečenoj Gramatici i sravnjujući mu s njom Rusku Gramatiku. Ja primim ponudu" (Obradović *et alii* 1826: 132).

Il 19 novembre, in una missiva a Karadžić, oltre a menzionare Antun Mihanović e un certo Krsto / Hristofor Cvjetković di Venezia, Solarić sollecitava di fare inserire, tra i sottoscrittori che partecipavano alla pubblicazione del dizionario serbo, anche Lord Guilford: "Ne zaboravite, pervoga moega Prenumeranta (Lorda *Norta*) upisati ovako: G. *Frederik* Graf od *Gilford*, iz Londona" (Karadžić 1987, I: 531).

Il 25 dicembre 1816 Solarić si mise in viaggio alla volta di Roma per vedersi con Lord Guilford, ma l'incontro si ebbe solo il 17 gennaio. La distanza tra

⁸ A sostenere Foscolo durante gli anni dell'esilio inglese contribuirono, a vario titolo e in forma diversa, Lord Holland, Lady Westmorland, Hudson Gurney, John Cam Hobhouse, Yeats Brown e lo stesso Lord Guilford. In particolare, Foscolo e Lord Guilford avevano in comune la passione per la Grecia e il proposito di costituire un'università nel protettorato inglese delle Isole Ionie (Vincent 2013: 53, 110). Nel 1816, forse a febbraio, Foscolo scriveva al Lord che le sue entrate "non reggono a questo paese" (Wicks 1968: 15).

le due date non deve stupire, se è noto che ogni spostamento all'epoca richiedeva in genere tempi molto lunghi⁹. In realtà nelle sue lettere Solarić non spiega il perché di un viaggio così lungo e nulla dice sulle soste. In ogni caso si suppone che il percorso fosse stato impervio¹⁰. Del tempo trascorso con Lord Guilford a Roma Solarić riporta una serie di impressioni nelle lettere a Karadžić, Zelić e Zaharić. In quella a Karadžić, datata 24 gennaio 1818, manifesta l'intenzione di lasciare la città per Napoli: "S koncem ovoga mjeseca ostavićemo Rim, ja i G. Graf. Frederik Gilford, Pêr Angliski, koemu sam sputnik, i preiçićemo u Napulj" (Karadžić 1987, I: 552). Di lì, dopo 15-20 giorni, sarebbero salpati per le Isole Ionie con una nave inglese, per poi approdare a Venezia e a Trieste, e infine, attraverso Fiume e Karlstadt (Karlovac), giungere a Buda e a Bratislava. Nel mese di aprile giunsero a Vienna, dove Solarić poté abbracciare Karadžić, come conferma Kopitar in una lettera al filologo ceco Josef Dobrovský del 21 maggio 1818: "Certe hanc maxime optaret Solarich, qui nunc est ad 14 dies cum Lord Guilford (= North) insularum Joniarum organisatore letterario" (Jagić 1885: 439). Kopitar dedica un nuovo cenno ai due in una missiva a Francesco Maria Appendini del 17 dicembre 1819: "Guilford est amabilissimus omnium Anglorum quos quidem norim. Solarich utinam & græce *sciret!* Gaudeo tamen, illum a Guilfordo ad Te esse *instradatum!*" (Bonazza 1980: 137). È più che probabile che Guilford si trovasse a Vienna anche nell'estate del 1819, come sostiene Solarić nella lettera a Kopitar del 5 luglio: "Mylord Guilford schrieb mir neulich von Wien, und grüßte mich auch Ihrer Seits" (Bonazza 1980: 322)¹¹.

⁹ Nel caso in questione va considerato che il valico della Futa, allora unica via di comunicazione tra Bologna e Firenze (Ascari 1991), aveva fama di percorso non facile, parecchio trafficato e non immune da inconvenienti di ogni sorta. Attraversare gli Appennini non era dunque un'impresa agevole, soprattutto in termini di tempo e di disagio fisico. Le tappe erano scandite dal frequente cambio dei cavalli alle stazioni di posta, e ancora agli inizi dell'Ottocento ogni spostamento, breve o lungo che fosse, non era altro che una prova di forza (Bertrand 2002: 28).

¹⁰ In una guida del Settecento, la cosiddetta *Dutensiana* (Dutens 1806: 316), si legge che il normale tempo di percorrenza della tratta Bologna-Firenze superava di gran lunga le quattordici ore e che gli ostacoli erano dovuti, oltre all'asprezza del cammino, perlomeno alla mancanza di alloggi confortevoli per la notte. È la stessa strada fatta nel 1780 da Dositej Obradović (2007: 205), che al percorso, compiuto in compagnia dell'archimandrita russo Varlaam, dedicò qualche succinta nota: "Se volessi descrivere tutte le indicibili e indescrivibili bellezze che ammirammo a lungo a Bologna, a Firenze, a Pistoia, a Lucca, a Pisa, in breve, in quel paradiso terrestre che è l'Italia, sarebbe necessario un grande libro".

¹¹ Sempre nella lettera a Karadžić, Solarić osserva che è una caratteristica dei popoli socialmente più evoluti ed economicamente agiati intraprendere viaggi alla scoperta del mondo della durata anche di alcuni anni: ad animare tale tipologia di turisti sarebbe un forte sentimento patriottico. Nel compiere questa riflessione Solarić si domanda quando arriverà il momento in cui anche i serbi di famiglia benestante potranno mettersi in viaggio spinti dal desiderio di apprendere ed esplorare nuove terre: "Drugi Naroda, blagoimući domova sinovi, izviknuvši naukam i jezikom, putuju po Svijetu po

In una lettera a Zelić, Solarić avverte di essersi incontrato con il Lord il 17 gennaio e che da metà marzo a metà aprile entrambi intendevano soggiornare a Venezia; poi, dall'inizio di maggio, si sarebbero messi nuovamente in cammino per Vienna. Solarić si premura anche di far sapere che la bellezza di Roma non ha pari nel mondo ed è questo il motivo per cui la città è meta di un flusso ininterrotto di genti, visitatori provenienti quasi sempre da paesi avanzati, ma talvolta anche meno sviluppati, anche se di serbi, purtroppo, non se ne vedeva nemmeno uno. Aggiunge di avere avuto a disposizione molto tempo per visitare le maggiori attrazioni della città, di essere entrato nella Basilica di San Pietro¹² e di aver visto il papa in tutta la sua gloria. Anzi, gli si è avvicinato e ha potuto osservarlo bene e ascoltarlo per quasi un'ora:

Ovome gradu ne ima drugoga verena na bjelom svjetu, ako ih i ima većih ot njega. [...] Ovo čudo ne može se pripodobiti nikakva drugo grada rjetkostem. Zato i ima ovdje uvijek po nekoliko nistašča iz sviju pitomi, a i diviji neki zemalja koje mudroljubivi putnika, koje prilježni, krasni znanja učenika, a Serbina nijednog! – Ja vremena ne imam razvje što nahodim za se važnije da gledam. Najprije sam išao u predivnu cerkvu apostola Petra i Pavla, gdje se i njiova tjelesa pokazuju bez glava, koje su u drugoj crkvi. Tu sam vidio i papu u slavi njegovoj, no poslije imao sam slučaj, sasvim blizu sit ga se nagledati i naslušati za cjelu uru vremena, i vidjeti kako mu cjelivaju zlatovezeni na bagrjanjoj kadifnoj crevlji krst – (Zelić 1988: 355-356).

Nella già citata lettera a Zaharić, oltre a far sapere di aver “abbracciato” Lord Guilford a Roma nel gennaio 1817, Solarić, dopo aver attraversato Bologna e Firenze, scriveva che in meno di un mese (il 12 febbraio) aveva lasciato Roma in compagnia dell'inglese per giungere a Napoli due giorni dopo. Come egli annota, intendevano salpare per le Isole Ionie a bordo di una nave inglese, per poi approdare a Venezia e in seguito a Trieste, Fiume, Varaždin, Buda, Bratislava e Vienna¹³. Di lì, a maggio, seguendo il corso dei fiumi avrebbero preso la rotta per Kiev, Mosca e San Pietroburgo, e infine sarebbero scesi verso l'Illiria, l'Ungheria, la Valacchia e la Moldavia. Prima dell'inverno avrebbero lasciato la Russia per fare ingresso a Berlino e passare successivamente in Francia, Inghilterra e Olanda.

Solarić dedica un passo della lettera alla descrizione dell'itinerario, che nelle forme sembra ricalcare il classico *Grand Tour* degli inglesi. Si percorre il mare aperto – osserva – eppure sembra di volare, e intanto insieme al Lord

nekoliko godina, mnogi jedinstveno s rodoljubiem u serdcu. Zašto ne bi toga kadri bili početi i činiti i Serbski blagoimući domova izučivšise sinovi?” (Karadžić 1987, I: 552).

¹² Nella lettera è scritto: “basilica di San Pietro e San Paolo”, ma probabilmente Solarić si riferiva alla sola Basilica di San Pietro, cioè al Vaticano.

¹³ A provare che Solarić e Lord Guilford siano stati a Vienna è la firma che il filologo serbo appose alla lettera che viene dopo la dedica, scritta proprio in quella città e rivolta al Lord, e contenuta nella sua opera *Rimljani slavenstvovavšiji* (pubblicata a Buda in una fase successiva).

prende nota dei compagni di viaggio e ne ascolta i commenti, verificando che ogni particolare degno di menzione sia stato riportato con scrupolo, oppure se vi siano ancora nuovi dettagli da scoprire. È qui che Solarić insiste sull'importanza del viaggio ed esorta il suo interlocutore perché diffonda la moda del *Grand Tour* tra i serbi delle classi più colte, dal momento che, a suo dire, alla formazione dell'individuo non sono sufficienti il sapere generico e le conoscenze puramente teoriche, ma occorre l'esperienza sul campo che solo l'attitudine al viaggio può procurare. Testimonianza vivente di questa concezione di vita sono i turisti inglesi, presenti ovunque in Italia e quasi sempre in gran numero: ve ne sono circa novecento a Roma e altrettanti a Napoli, mentre a Firenze se ne contano un po' meno, come in altre città. Gli inglesi vengono e vanno lungo la Penisola, da soli o in compagnia, molti con famiglia al seguito, cercando tutti di fare tesoro di quanto vedono, sentono e ammirano nelle città e nelle campagne. È questo il modello, insiste Solarić, cui dovrebbero tendere i figli dei serbi più agiati, spronati dal desiderio di sapere, perché nessun altro Paese offre tante bellezze come l'Italia:

Istina, da se ovo putue kao leteći: no mi nosimo sa sobom i neprestano čitamo najbolja opisanija drugih, koi su ista putešestvija prije nas učinili, nabljudavajući, esu li oni pravo opisali i nije li što i za nas ostalo. Prijane Tošo! za mater istinu derži i gdjegod kome Serbinu znat propovjedaj, da k blagorodniemu vospitaniju čoveka, pokraj naravoučenija i drugi Znanja prinadleže suštествeno, s umjenijem više jezika, putešestvija. Ova su potrebna, kako mudroljubcu, tako i svakomu iskusniku, blagorodcu, dvorjaninu, upravitelju, vlastelinu, i zakonodavcu. K tomu su nam pokazali put drevnji, i pokazuju nam ga danas najotmjeneje Angličani. Ovi su zaista naisonovaniji u svi, vježestvama i hodožestvama, pak ćeš ji jošte najviše posvuda putujućih naići, gdje, koliko se uveseljavaju, toliko se mnogo više uče i neprestano trude. Evo sam tomu očevidac, što čine po Italiji: okolo 900. ima ji u Rimu, ovdje u Neapulju ravno toliko, u Florenciji malo manje, i tako po važnosti gradova: edni otlaze, drugi dolaze; mnogi i s ženami i s djecom; a svi uvijek sabiraju, šta će u otečestvo svoje na razmišljenije, na podražanje i na polzu sa sobom ponesti. Najviše nahode, kažu, kad nije Grecije, u Italiji. Serblji mladi naši, koima e Bog dao nauku i blagoimučstvo, valja da stanu putovati; no sa smirenomudrenim ljubitstvom, s pravim mudroljubijem i rodoljubijem. Pače sviyu zemalja, nek obilaze i vještaju po Italiji. Ljepši, važniji, udiviteljniji i užasniji predjela i gradova nije moguće vidjeti, nego što su u Italiji (Obradović *et alii* 1826: 133-134).

Rispetto al viaggio di Obradović, che durò circa 25 anni, il *Grand Tour* nella versione di Solarić risultò più breve e, sotto un profilo geografico-spaziale, dagli orizzonti meno ampi, anche se di sicuro fu più confortevole, considerato il benessere di cui godeva il Lord. A unirlo idealmente all'illuminista serbo, anche se lo separavano più generazioni, era la frequentazione degli intellettuali inglesi. Dopotutto non è un caso che Solarić in tutte e tre le lettere menzioni così tanti inglesi a Roma. Lui stesso faceva parte della compagnia del Lord, figlio del secondo conte di Guilford, che era stato Primo Ministro durante il regno di

Giorgio III. E Giorgio III era sul trono da anni quando Obradović, nel dicembre del 1784, arrivò a Londra e poté conoscere, in modo del tutto fortuito, la cerchia degli intellettuali scozzesi attivi durante il ministero di Lord Bute (1713-1792). In particolare, la famiglia Livie, che ospitò Obradović, era in contatto con quella di William Godwin, padre di Mary Shelley (cfr. Lazarević Di Đakomo 2015: 94-95). E così, ancora una volta per caso e inaspettatamente per la storiografia letteraria serba, il più prossimo discepolo e collaboratore di Obradović, senza aver mai viaggiato per l'Inghilterra, ebbe l'occasione di entrare in contatto con un'intera generazione di esponenti del romanticismo inglese, tutti assidui frequentatori del circolo tenuto a Roma da Shelley e Byron¹⁴.

E mentre Obradović viaggiava ponendosi come obiettivo l'Inghilterra, meta definitiva del suo errare e al contempo apice del suo sviluppo spirituale (Kostić 1952: 135-140; Stojković 1988: 64; Popović 2000: 44), Solarić si trasferiva da Venezia a Roma, e lì, grazie a Frederick North, poté intrattenersi con gli intellettuali inglesi della cerchia di Byron e Shelley, tra cui appunto Lord Guilford e Sir William James Charles Maria Drummond of Logiealmond (1770-1828), diplomatico scozzese e membro del Parlamento, ma anche poeta e filosofo¹⁵: "Rome suited Shelley's health, and visits from Lord Guilford and sir William Drummond opened the way to a more social life that promised to make their stay enjoyable" (Glynn Grylls 1969: 107; cfr. Shelley 1845: 129)¹⁶.

¹⁴ Percy Shelley, come noto, era giunto in Italia nel 1818 con la moglie Mary, i due figli, la cognata Jane e la di lei figlia, e vi rimase quattro anni. Gli Shelley socializzarono in ogni nuovo contesto e strinsero legami di amicizia con i compagni di viaggio di volta in volta incontrati. La coppia dedicava il proprio tempo a scrivere, leggere, visitare città e studiare la lingua. Senza dubbio l'Italia consentiva a loro, così come a Byron e ad altre figure simbolo della letteratura inglese del periodo, una libertà certo inconcepibile in patria. Per Byron l'Italia, ma soprattutto Roma e Venezia, costituivano la chiave di lettura per comprendere l'Europa di quegli anni, percorsa da una tensione di fondo, in bilico tra il clima oppressivo della Restaurazione e le aspirazioni e le istanze democratiche di fasce sempre più ampie di popolazione (Stock 2010: 13). Byron era del parere che il soggiorno a Roma avrebbe potuto giovare alla sua vita e in effetti avvertì subito un'influenza benefica che placò in parte le sue irrequietudini (Clarke 1971: 92): "O Rome! my country! City of the soul!", scriveva nel IV canto del poema *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-1818). In modo analogo Roma si rivelò una panacea anche per la salute di Percy Shelley, come egli stesso confessò in una lettera del 1819: "Health, competence, tranquillity – all these Italy permits, and England takes away" (Shelley 1845: 129).

¹⁵ A quanto pare fu proprio il libro di Drummond, *Academical Questions* (1805), a influenzare le idee di Shelley.

¹⁶ Bisogna però fare presente che Percy e Mary Shelley, e con loro anche Byron, non sempre parevano gradire la compagnia di Lord Guilford, anche se questi in più di un'occasione era stato loro d'aiuto in virtù del suo status sociale e delle sue grandi disponibilità economiche, che gli permettevano di sostenere il prossimo, come riconosce Byron in una lettera a Shelley del 12 dicembre 1821 (Moore 1833: 317). Anche se tra i poeti romantici e gli aristocratici inglesi dimoranti a Roma vi erano frizioni, le due comunità non cessavano di mantenere contatti e di frequentarsi: "In Rome,

Con ironia pungente Byron osservava che Roma era “infestata dagli inglesi” (“pestilent with English”), e in effetti, come riferisce anche Solarić in una lettera a Zaharić, i sudditi di Sua Maestà britannica brulicavano letteralmente in città (v. Bertrand 2002: 19).

Erano questi i viaggiatori inglesi che si aggiravano per Roma e di cui parla Solarić nelle sue lettere. Quando nella missiva a Zelić (1988: 356) scrive di aver visto il papa da vicino e di averlo ascoltato per circa un’ora, non si può fare a meno di ricordare che proprio gli Shelley e i loro amici inglesi erano stati ricevuti da Pio VII grazie alla mediazione del cardinale Ercole Consalvi (v. Reiman 1986: 509)¹⁷. Solarić riconobbe infatti il privilegio di aver viaggiato con Guilford, circostanza che gli permise di vedere persino i presenti che rendevano omaggio al papa baciandogli la croce ricamata sulle scarpe: “Ja, imajući sreću putovati s koim putuem, mogao sam sve i sva po gotovu (vreme je prekratko bilo) obići i presmotrjeti, i samoga svetoga otca Pape čisto izbliza sit se nagledati i govoreća naslušati, a kako mu i na cipeli vezeni krst cjelivaju, nazercati se i nadivitiše” (Obradović *et alii* 1826: 137).

Il filologo serbo, entrato ormai a pieno titolo nell’entourage di Lord Guilford, svolgeva un’intensa vita sociale che si sommava alle sue attività di studioso e scrittore, se si pensa che in quello stesso anno pubblicò, oltre a *Mezimac*, anche *Rimljani slavenstovavšiji*, dove appunto rivendicava l’origine slava del latino (cfr. Josifović 1954). Quest’ultima suggestione rimandava forse a una serie di letture svolte nella biblioteca di Vienna, dove era conservata una pubblicazione dello storico e linguista austriaco Joseph / Giuseppe Hager (1757-1819), uscita a Milano nel 1817 ed intitolata *Observations sur la ressemblance frappante qu’on découvre entre la langue des Russes et celle des Romains* (cfr. Lazarević Di Giacomo 2015). Insieme a Giovanni Kreglianovich Albinoni (1777-1838), scrittore, librettista e drammaturgo di Zara, Solarić rintracciò inoltre diverse imprecisioni riferibili all’illirico e in seguito, nel 1820, i due pubblicarono in forma anonima su “L’Osservatore triestino” l’articolo *Cenni sopra la lingua e letteratura illirica*, dove erano esposte alcune tesi sulla formazione di quella lingua (cfr. Pantić 1978).

for the first time, the Shelleys saw something of Italian society: of the British little, with the exception of the Irish Miss Curran, to whom we are indebted for the portrait of the poet, such as it is. Lord Guilford, on the 10th March, and later on Sir William Drummond, author of the ‘Academical Questions’, which Shelley held in high esteem, called on the poet and his family in Rome. But en masse Shelley regarded his touring compatriots with much the same horror as Byron did, and found the manners of the rich English insupportable, along with the pretensions upon which they ventured in a foreign country – a feeling which is evident that Mary, who would fain have seen something of the better English society in Rome, only partially shared” (Rossetti Angeli 1911: 65).

¹⁷ Il cardinale Consalvi, segretario dello Stato della Chiesa (Cavaliero 2005: 19), uomo illuminato e protettore delle arti, per la sua dichiarata anglofilia godè di grande stima presso gli inglesi (Champ 2000: 138).

In compagnia dei più noti intellettuali e aristocratici inglesi dell'epoca il filologo serbo si muoveva così di città in città, visitava luoghi d'arte e intanto tesseva rapporti con persone influenti. Ma intento com'era ai diletti che il bel mondo inglese gli procurava e tutto preso dalle sue ricerche filologiche, è lecito domandarsi se Solarić sentisse davvero l'urgenza di pubblicare l'autobiografia che Zelić gli aveva commissionato. Autobiografia che, pur seguendo il modello di Obradović, narrava di peregrinazioni lunghe e faticose, non immuni da pericoli e quasi sempre dall'esito incerto (Đurić 2015: 75). È pur vero che Solarić scorgeva nell'opera di Zelić i medesimi valori che avrebbe individuato Kopitar in un momento successivo, al punto che questi, prima ancora di lodare le scelte linguistiche ed espressive dell'archimandrita serbo, aveva sottolineato la singolarità dell'austero monaco per anni e anni in viaggio tra Austria, Italia, Francia, Russia e Turchia. E in realtà il pregio maggiore del libro consiste proprio nelle descrizioni di questi paesi, un esotismo del tutto inconsueto nell'ambiente ortodosso dell'epoca (Nahtigal 1944: 320-321; cfr. Korać 1987: 85). Senza dubbio, se ci si rapporta al testo secondo una prospettiva moderna, lo *Žitije* di Zelić meriterebbe un'attenzione maggiore da parte dei critici e degli storici della letteratura serba, come sostiene Dušan Ivanić (1979). Intorno alla biografia dell'archimandrita vi sono infatti ancora diversi punti da sviluppare e chiarire, come ad esempio la tesi di Radomir Ivanović (2002: 27) secondo cui l'influsso di Solarić sarebbe visibile soprattutto nella struttura del testo, a partire dalla scelta di titoli e sottotitoli. Per questo risulta interessante analizzare la complessità e la consistenza degli interventi di Solarić che, nonostante tutto, ebbe modo di lavorare sul manoscritto dell'archimandrita, pur non riuscendo a portare a termine la revisione. Di parere opposto è invece Jovan Radulović (1988: 485), che a seguito della recente rivalutazione dello *Žitije* e anche per le particolari opzioni linguistiche di Solarić – opzioni stigmatizzate da Karadžić (1986: 21-28) – è dell'avviso che l'interruzione del lavoro sia stata un beneficio per la storia letteraria serba. Difatti le inevitabili manipolazioni del manoscritto sotto il triplice profilo linguistico, stilistico e narrativo avrebbero avuto gravi implicazioni sulla resa finale, tanto che il testo sarebbe oggi apparso pressoché privo di valore per lo studioso.

Giunti a questo punto dell'indagine, si pensa che Solarić, pur animato da buone intenzioni, non sia riuscito a dedicare al manoscritto di Zelić il tempo e l'attenzione necessari, in parte per motivi di salute, ma soprattutto perché ormai calato in un contesto sociale differente, circondato da intellettuali dalla vita brillante e ricca di agi. Frederick North e i sodali della cerchia di Shelley erano personalità in grado di suscitare in lui interessi più attuali e seducenti della severa figura dell'archimandrita dalmata. Ciò non toglie che di questo graduale disimpegno Solarić sentisse il peso e la colpa, come si evince dalla lettera a Zelić scritta a Venezia il 9/21 ottobre 1820. Confidando nella pazienza del destinatario, ancora una volta prometteva che avrebbe completato il lavoro iniziato:

Moja mi je nemoć i danguba teška, s jedne strane, kako možete i Vi suditi;
no kunem Vam se da mi je, s druge strane, pogotovu jošče teža pečalj što

sam dužnik Vaš. Tješim sam sebe iskušanim Vašim k meni blagovolenijem, prijateljstvom, najposlje Vašim čelovjekoljubijem; no sve to mi nije dosta dok i od Vas ne dobijem da mi rečete: “Ne bespokoj se; počekaću te.” – Možete mi tvrdo vjerovati da će mi biti neprestana i najveća briga: Vama se odužiti, ne imajući, blagodarenije Bogu, ni najmanjega inoga duga i živeći s štedljivostiju. Ove Vam rječi predskazuju da ću vam, kako ste na slučaj naredili, poslati u Beč gospodaru T. Simiću rukopise žitija Vašega s prinadležećim, i to ću ovi dana učiniti po dilidenci koja i iz Mljetaka hodi u Beč. – Vi ste se potpisali strastoterpec, a da Vam je čitati u sercu mojem, priznali biste zaista da i ja u sadašnjem stanju mojem mogu sebe tako naricati (Zelić 1988: 435).

Ma Gerasim Zelić non volle sentire ragioni e con un taglio risoluto, degno del ‘rasoio di Occam’, rispose a Solarić dicendo che non avrebbe atteso più a lungo. Gli perdonava tutto, denaro compreso, e gli restituiva la ricevuta. Quest’uomo buono – “Dobrohot”, come lo chiamava Solarić (Pesniković 1892: 130) – preferiva adesso percorrere altre strade e non intendeva sottoporre a ulteriori prove la salute dell’amico:

Ljubezni moj gospodine Solariću. Ti znaš da su veće tri godine prošle da Vas ja čekam s mojijem žitijem, da ga okončite, kako je naša pogodba u Vašoj rcevudi, a sada mi pišete da Vas počekam za novce. Ja vam sada čisto kažem da Vas više od danas neću čekati nijedan čas, nego Vam ji ja darivam i poklanjam navjeki, od koje Vam u ovoj šaljem Vašu rcevudu (kvitu) za Vaš mir i spokojstvije, i s ovijem da se uvjerite da ja više ljubim Solarića nego li 200 talira orlaša, znajući ja da svi filosofi i spisateljji knjiga bijedno živu na ovom svijetu. – Daklen, ljubimi moj, više se za ovo ne pečali, nego mužajte sja i krjepite sja i guvernajte svoje meni milo vaše zdravlje, koje ti ja od svega čistoserdečija želim polučiti (Zelić 1988: 436).

Ora Zelić aveva smesso di prestar fede al filologo, benché questi lo assicurasse di essere comunque intenzionato a completare l’opera avviata. E se in una successiva lettera Solarić scriveva di essere malato e di non riuscire a lavorare (Zelić 1988: 438), a Zelić non poteva certo sfuggire che la narrazione della sua vita non rappresentasse più una priorità, visto che da quando gli aveva consegnato il manoscritto – ed erano trascorsi tre anni – il filologo si era cimentato in molte altre imprese: i già citati *Mezimac* di Obradović e *Rimljani slavenstvovavšiji*, cui si aggiungeva la pubblicazione sull’“Osservatore triestino” dell’articolo sulla lingua illirica. Altri temi, altri mondi, altre suggestioni attiravano ormai il discepolo di Obradović, che in mezzo ai nomi di punta del mondo intellettuale e aristocratico inglese dedicava ogni energia alla stesura di *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi*, un grande volume sull’origine degli slavi, con cui avrebbe fatto conoscere al mondo intero lo sviluppo storico e la diffusione delle loro lingue. Ma sorte non diversa dall’autobiografia di Zelić dovette scontare anche questo lavoro, rimasto allo stato di abbozzo (Solarić SANU n. inv. 220) e questa volta per reali motivi di salute dell’autore, che si spense nel 1821, all’età di soli 41 anni.

Bibliografia

- Andrić 1902: N. Andrić, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb 1902.
- Ascari 1991: M. Ascari, *La Futa: una strada nella storia*, Bologna 1991.
- Babukić 1844: V. Babukić, *Predgovor*, in: *Diela Ivana Gundulića. Knjiga parva. Osman*, Zagreb 1844, pp. III-XII.
- Bekaryan 2004: A. Bekaryan, *Byron and Armenia: A Case of Mirrored Affinities*, in: R.A. Cardwell (ed.), *The Reception of Byron in Europe*, voll. I-II, London-New York 2004, pp. 386-405.
- Bertrand 2002: G. Bertrand, *Il Grand Tour come fenomeno sociale e culturale dall'Europa al Sud dell'Italia*, Camigliatello Silano (Cs)-Napoli 2002.
- Bonazza 1980: S. Bonazza, *Bartholomäus Kopitar. Italien und der Vatikan*, München 1980.
- Byron 1835: G.G. Byron, *The works of Lord Byron; in verse and prose. Including his letters, journals, etc. with a sketch of his life*, New York 1835.
- Cavaliero 2005: R. Cavaliero, *Italia Romantica: English Romantics and Italian Freedom*, London 2005.
- Champ 2000: J. Champ, *The English Pilgrimage to Rome: A Dwelling for the Soul*, Leominster 2000.
- Clarke 1971: I.C. Clarke, *Shelley and Byron: A Tragic Friendship*, New York 1971.
- DI 1838: *Danica ilirska. Četvartoljetni tečaj. Slozi ilirskoj*. U Zagrebu 1838.
- Dutens 1806: L. Dutens, *Mémoires d'un voyageur qui se repose: contenant des anecdotes historiques, politiques, et littéraires, relatives à plusieurs des principaux personnages du siècle*, Londres 1806.
- Đurić 2015: Ž. Đurić, *Veliko putovanje Gerasima Zelića*, Beograd 2015.
- Eisler 2000: B. Eisler, *Byron: Child of Passion, Fool of Fame*, [New York] 2000.
- Fancev 1937: F. Fancev, *Pseudonaučna pisanja*, "Hrvatski dnevnik", II/220, 1.1.1937, pp. 17-18.
- Fancev 1941: F. Fancev, *Za punu istinu o pjesniku hrvatske himne Antunu Mihanoviću Petropoljskome*, "Hrvatski narod", III/309, 24.12.1941, p. 15.

- Frajnd 2011: M. Frajnd, *Luka Stulić i Lord Nort. Prilog poznavanju veza Dubrovnika i Engleske u XIX veku*, "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor", LXXVII, 2011, pp. 105-114.
- Georgala-Priovolù 1993: S. Georgala-Priovolù, *Documenti in latino dell'Archivio di lord Guilford a Corfu*, "Humanistica Lovaniensia", 42, 1993, pp. 451-454.
- Glasgow 2002: E. Glasgow, *Lord Guilford and the Ionian Academy*, "Library History", 18/2, 2002, pp. 136-139.
- Glynn Grylls 1969: R. Glynn Grylls, *Mary Shelley: A Biography*, New York 1969.
- GP s.d.: The Guilford Project: <<http://www.bl.uk/reshelp/findhelprestype/manuscripts/guilford/>> (ultimo accesso il 04.09.2017)
- Ivanić 1979: D. Ivanić, *Gerasim Zelić: 1752-1828*, in: S. Korać (ur.), *Književna hrestomatija. Iz kulturne baštine srpskog naroda u Hrvatskoj*, Zagreb 1979, pp. 62-68.
- Ivanović 2002: R.V. Ivanović, *Iskustveni krugovi. Studije i ogledi*, Novi Sad-Podgorica 2002.
- Jagić 1885: V. Jagić (hg.), *Briefwechsel zwischen Dobrowsky und Kopitar (1808-1828)*, Berlin 1885.
- Josifović 1954: S. Josifović, *Rimska starina i Solarić*, "Zbornik Matice Srpske za književnost i jezik", II, 1954, pp. 200-202.
- Karadžić 1986: V.S. Karadžić, *O jeziku i književnosti. II*, Beograd 1986.
- Karadžić 1987: V.S. Karadžić, *Vukova prepiska I: 1811-1821, Sabrana dela Vuka Karadžića 20*, prir. G. Dobrašinović, Beograd 1987.
- Kopitar 1984: J. Kopitar, *Serbica*, Novi Sad 1984.
- Korać 1987: S. Korać, *Pregled književnog rada Srba u Hrvatskoj*, Zagreb 1987.
- Kostić 1952: M. Kostić, *Dositej Obradović u istoriskoj perspektivi XVIII i XIX veka*, Beograd 1952.
- Lazarević Di Đakomo 2015: P. Lazarević Di Giacomo, *U Dositejevom krugu. Dositej Obradović i škotsko prosvetiteljstvo*, Beograd 2015.
- Lazarević Di Giacomo 2015: P. Lazarević Di Giacomo, "*Offuscar gli occhi nel molto lume*": *sulle speculazioni filologiche ottocentesche circa il rapporto tra le lingue romanze e le lingue slave*, "Quaestiones Romanicae", III/2, 2015, pp. 467-477.
- Lovell 1969: E.J. Lovell Jr., *Lady Blessington's Conversations of Lord Byron*, Princeton 1969.

- Marinković 1962: B. Marinković, *Prilozi bibliografskom izučavanju pisama Pavla Solarića (štampani izvori)*, "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor", XXVIII, 1962, pp. 137-144.
- Moore 1833: T. Moore, *Letters and Journals of Lord Byron: with Notices of His Life*, vol. 2, Paris 1833.
- Nahtigal 1944: R. Nahtigal (prir.), *Jerneja Kopitarja spisov II. del, 1*, Ljubljana 1944.
- Nosić 1991: M. Nosić, *Josip Završnik*, Rijeka 1991.
- Novak 1936: V. Novak, *Antun Mihanović, Ilir iz Horvatske. O stogodišnjici postanka hrvatske himne i devedesetogodišnjici njenog prvog pjevanja*, "Javnost", III, 1936, pp. 3-6.
- NS 1987: *Novine srbske: 1817* [fototipsko izdanje], Beograd-Novi Sad 1987.
- Obradović 2007: D. Obradović, *Vita e avventure*, a cura di M.R. Leto, Lecce 2007.
- Obradović et alii 1826: D. Obradović, G. Trlajić, P. Solarić, A. Stojković, *Pisma znatny u Knjižestvu Serbalja*, "Serbske letopisi", II, 4, 1826, pp. 121-140.
- Očak 1998: J. Očak, *Antun Mihanović*, Zagreb 1998.
- Orlandini, Mayer 1853: F.S. Orlandini, E. Mayer (a cura di), *Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Epistolario. Volume secondo*, Firenze 1853.
- Pantić 1960: M. Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga Dimitrije Teodosije*, "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor", XXVI/3-4, 1960, pp. 206-235.
- Pantić 1978: M. Pantić, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, in: M. Pantić, *Iz književne prošlosti*, Beograd 1978, pp. 440-470.
- Partridge 1996: M. Partridge, *The First Practical Grammar and Reader of Illyrian?*, "Suvremena Lingvistika", 41-42, 1-2, June 1996, pp. 497-502.
- Pesniković 1892: D. Pesniković (saop.), *Pisma vladike Danila, patrijarha Arsenija četvrtog, Pavla Nenadovića mitropolita, Dositija Obradovića i Pavla Solarića*, "Spomenik", XVII, 1892, pp. 125-131.
- Popović 2000: P. Popović, *Nova književnost. I. Od Dositeja do Vuka i Sterije*, prir. P. Palavestra, Beograd 2000.
- Radulović 1988: J. Radulović, *Žitije Gerasima Zelića*, in: G. Zelić, *Žitije*, Beograd 1988, pp. 477-487.
- Reiman 1986: D.H. Reiman (ed.), *Shelley and His Circle: 1773-1822*, voll. 7-8, Cambridge (Ma.) 1986.

- Rossetti 1911: W.M. Rossetti (ed.), *The Diary of Dr. John William Polidori: 1816: Relating to Byron, Shelley, etc.*, London 1911.
- Rossetti Angeli 1911: H. Rossetti Angeli, *Shelley and his friends in Italy*, London 1911.
- Sandys 2010: J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship: The Eighteenth Century in Germany and the Nineteenth Century in Europe and the United States of America*, vol. 3, Cambridge 2010.
- Shelley 1845: Mrs. Shelley (ed.), *Essays, letters from abroad, translations and fragments, by Percy Bysshe Shelley*, London 1845.
- Solarić SANU n. inv. 220: [P. Solarić], *Roda slavenskog početak', razmnoženje, porode i izrodi*, Arhiv SANU (Srpska akademija nauka i umetnosti), Beograd, br. 220.
- Stock 2010: P. Stock, *The Shelley-Byron Circle and the Idea of Europe*, New York 2010.
- Stojković 1988: A.B.K. Stojković, *Životni put Dositeja Obradovića. Od šegrt a i kaluđera do filozofa prosvetitelja i Karađorđevog ministra prosvete*, Beograd 1988.
- Stulli 1907: *Notizie storiche di Ragusa dal Diario di Biagio Stulli, L'Epidauritano lunario raguseo per l'anno 1907*, Ragusa 1907.
- Urban 1827: [S. Urban], *The Gentleman's Magazine and Historical Chronicle*, London XCVII, November 1827.
- Vincent 2013: E.R. Vincent, *Ugo Foscolo: An Italian in Regency England*, Cambridge 2013.
- Wicks 1968: M.C.W. Wicks, *The Italian Exiles in London: 1816-1848*, Freeport – New York 1968.
- Zelić 1988: G. Zelić, *Žitije*, Beograd 1988.

Abstract

Persida Lazarević Di Giacomo

Blame it on the year 1817: how Solarić disentagled himself from Zelić's *Žitije*

In this paper the reasons that lead the Serbian philologist Pavle Solarić (1779-1821) not to finish his editing of *Žitije*, the autobiography of the archimandrite of Krupa Gerasim Zelić (1752-1828), are analyzed. At Solarić's suggestion, Zelić had decided to publish his book in Venice and for this reason he gave the manuscript to Solarić in 1817. At the time,

Solarić was working for the Venetian typography of Teodosio; Solarić, however, never finished his work, prevented by ill health and ultimately death. This paper explores the possibility that Solarić's failure to finish his editing of *Žitije* was also due to the fact that he gave priority to other editorial activities and to social activities with Frederick North and with members of the Shelley Circle. North, who at that time was staying in Venice, turned to Solarić with the request to teach him Slavic, and when in 1817 he succeeded his elder brother as the 5th Earl of Guilford, he invited the philologist to come with him on a journey that was to last about ten months. During this trip, thanks to the Earl of Guilford, Solarić had the opportunity to meet English intellectuals, poets and nobles, particularly in Rome. Visiting these intellectual circles would likely have distracted the philologist's attention from the life of the archimandrite of the Krupa monastery in Dalmatia, causing him to set his editing work aside, perhaps fortunately, since this meant the manuscript did not undergo philological manipulations.

Keywords: Gerasim Zelić, Žitije, Solarić, Guilford, 1817.